370 scosse in cinque giorni

Continua a tremare la terra nel Guatemala devastato dal sisma

CITTA' DEL GUATEMALA, 7

Dopo le due nuove micidiali scosse di ieri, (ormai 370 se ne sono succedute dopo quella disastrosa di mercoledì) la situazione del Guatemala — e soprattutto della sua capitale, devastata per tre quarti — è definita «disperata». Crolli e macerie si sono aggiunti, coi nuovi movimenti, a quelli precedenti; numerosi palazzi già lesionati sono stati rasi al suolo: una nube di polvere nera è sospesa sopra la Città del Guatemala, in un paesaggio di morte e distruzione. Per paura di epidemie, i morti (si parla ormai di 14 mila vittime) sono sepolti in fosse comuni e senza alcun rito; numerose chiese sono lesionate e crollate. Ma la tragedia più orribile la stanno vivendo i superstiti. Duecentomila sono i senza tetto, oltre quarantamila i feriti; ospedali, medicinali, gli stessi ricoveri improvvisati sono del tutto inadeguati. E soprattutto, è arrivata la fame.

Si parla di interi villaggi rasi al suolo, dove i sopravvissuti si nutrono di qualunque cosa riescano a trovare, anche topi; i cani affamati divorano i cadaveri. La situazione è drammatica soprattutto nella parte occidentale, dove — ha dichiarato un fotoreporter dell'AP che ha sorvolato la zona in aereo — «non ho visto segni di soccorsi». Si temono epidemie di tifo; un appello per collaborare alle vaccinazioni è stato lanciato dal comitato di emergenza, oltre che al personale sanitario, a tutti gli studenti in medicina. Quanto ai danni economici, sono definiti «semplicemente terrificanti».

CITTA' DEL GUATEMALA — Sgomberato dalle autorità il grande ospedale «San Juan de Dios», rimasto lesionato dalle nuove scosse sismiche. Tutti i feriti sono stati trasportati in un parco e sistemati all'aperto.

Nuove tappe della strategia dell'inflazione

Le grandi manovre sulla lira

Una settimana di colpi di mano attraverso la svalutazione - Sullo scatenamento di una disastrosa ondata inflazionistica c'è però divisione - Le varie posizioni in campo - Le proposte delle forze democratiche per utilizzare le disponibilità finanziarie e controllare i movimenti di capitali

Il mercato dei cambi riprende domani, lunedì, senza che alcuna vera stabilizzazione sia stata raggiunta, nemmeno tramite la svalutazione della lira del 10% circa imposta nelle tre settimane di mercato «privato». I cambi interamente privati dovevano dimostrare qual era il valore reale della lira e invece hanno dimostrato soltanto la possibilità di incredibili colpi di mano che, servendosi della moneta, hanno di mira il potere d'acquisto dei lavoratori che si vuole colpire attraverso l'inflazione.

Lunedì scorso la svalutazione è balzata al 12%, inopinatamente, dopo due settimane di relativa calma. L'aumento del tasso di sconto dal 6 al 7 per cento, fatto per frenare la svalutazione, sembrava invece averla accelerata. Martedì il ministro del Tesoro si è presentato alla commissione Finanze e Tesoro della Camera, di fronte alle quali ha promesso qualche iniziativa antispeculativa. Il PCI lo ha invitato a presentarsi venerdì in Parlamento per discutere una manovra del prelievo fiscale. Anticipando i tempi, ed agendo in direzione opposta il governo ha invece deciso di ritirare dalle banche 750 miliardi di lire (operazione che va sotto il nome di aumento della riserva obbligatoria), restringere i termini per utilizzare la valuta che gli esportatori ricevono all'estero (termine di 15 giorni) e agevolare gli emigrati consentendo loro di aprire in Italia conti in valuta.

E' bene rilevare che nemmeno queste misure sono entrate, per ora, in attuazione. La prima — il termine per cedere la valuta — scade mercoledì 11. La riduzione del credito dovrebbe iniziare entro la fine del mese, ma è ritenuta in molti ambienti solo dannosa in quanto aumenta gli ostacoli agli investimenti. Mancano le disposizioni per la valuta degli emigrati.

In questo frangente, la lira ha recuperato il 2%, poi si è fermata. Fra giovedì e venerdì c'è stato un contrattacco del «partito della svalutazione».

Si vede chiaramente che, agendo sulla speculazione, la via è aperta verso un riequilibrio, che però grossi interessi — grande industria, petrolieri ma anche alcuni ambienti politici — non vogliono. Il braccio di ferro continuerà la settimana entrante.

I BANCHIERI SONO DIVISI

E' prevista per martedì o mercoledì una riunione di amministratori delle grandi banche presso la Banca d'Italia. Già si sono svolte tre riunioni — degli istituti di credito per l'esportazione; delle banche IRI (Credito, Commerciale, Banco Roma); del Comitato tecnico scientifico per la programmazione — ed in ognuna si è ripetuto lo scontro fra chi ritiene la lira sottovalutata, ed è quindi favorevole a colpire alcuni centri di speculazione in modo da dare via libera al «recupero», e il «partito della svalutazione».

Altro punto di divisione: alcuni ritengono che con il tasso di sconto al 7% e il risparmio ancora disponibile si può mantenere il tasso d'interesse al 12%, mentre altri hanno già anticipato il 14-15% «come minimo».

Si ha così la conferma del peso che ha la banca nelle sorti dell'economia italiana. L'annuncio che la CEE ha deciso una imposta del 6,2% sulle esportazioni agricole italiane, già immiserite per l'insufficienza delle strutture agroindustriali, mostra già una prima ripercussione negativa della svalutazione sopra un settore produttivo strategico agli effetti dell'occupazione, del Mezzogiorno, del riequilibrio della bilancia con l'estero. Tramite la moneta — livello di svalutazione e livello dei tassi d'interesse — si deciderà il livello di aumento generale dei prezzi, si deciderà insomma se avremo o no una gigantesca ondata inflazionistica. Inoltre si influisce potentemente sui settori produttivi: favoritissimi, fin da ora, l'automobile e l'industria chimica; prime vittime l'agricoltura e le piccole imprese industriali che vendono prevalentemente nel mercato interno. Per fortuna, perlomeno questa volta, i banchieri sono divisi.

LA PAURA DEI CONTROLLI

L'unico punto che riunisce i banchieri all'estremismo svalutazionista è il rifiuto di regole e controlli. Nessuno chiede di porre ostacoli alla libera circolazione valutaria ed al mercato monetario, ma questo, per avere un minimo di verosimiglianza, deve svolgersi ordinatamente. Quindi, occorre che le operazioni siano controllabili. Le misure di regolazione sono efficaci. Ad esempio, nel fatto che gli Enti locali depositino i seimila miliardi presso le banche ordinarie anziché presso gli sportelli del Tesoro non c'è alcuna «logica di mercato». L'Ente locale (Comune, Provincia) non è un «cliente» che possa stare ogni giorno allo sportello della banca a trattare l'interesse, vendere e comprare per lucrare sulle variazioni degli impieghi e così via. Delega tutto a chi riceve il deposito, il quale specula col danaro pubblico.

Ecco un elemento di disturbo del mercato da eliminare. Le aziende bancarie naturalmente si oppongono. Non solo, ma cercano anche di opporsi al deposito in valuta degli emigrati sulle cui rimesse lucrano a mano libera, in quanto temono che col nuovo sistema sia l'emigrato stesso — com'è logico — a scegliere il modo e i tempi di impiego del proprio risparmio.

Più risulta evidente che una gestione corretta dei movimenti monetari, lungi dall'intralciare il mercato, ne elimina abusi e rendite, più cresce l'opposizione. Tesoro e Finanze (per quanto riguarda gli accertamenti fiscali) rifiutano di intervenire in casi evidenti di frode, talvolta persino segnalati con nome e cognome sulla stampa.

DEFORMAZIONE DELLE ESPORTAZIONI

Una diversità di posizioni si manifesta anche sulla politica di scambi con l'estero. Chi ha voluto la svalutazione punta, senza mezzi termini, sulla agevolazione di quei gruppi che sono già ben piazzati all'estero. Una «variante», presente fra i banchieri, è contro la svalutazione, a favore di un maggiore sostegno tramite il credito agevolato, ma in fondo tende ad agevolare gli stessi gruppi dominanti, dall'auto alla meccanica, alla chimica.

Lo stesso Istituto per il commercio estero (ICE), nell'impostare il programma promozionale 1976, continua a rifiutare un effettivo spostamento di iniziative nel campo della piccola impresa, con i suoi settori tipici dei prodotti di piccola serie e agricoli.

Le rappresentanze sindacali CISL, UIL e CGIL così puntualizzano all'ICE la necessità di una nuova politica: «Bisogna stabilire un rapporto più stretto con i piani di sviluppo regionale e procedere alla creazione di Centri regionali di commercio estero, realizzare la promozione dei consorzi di esportazione fra piccole e medie imprese. E' indifferibile una diversa organizzazione e gestione degli strumenti informativi esistenti e la messa a punto di altri più incisivi. Bisogna realizzare una assistenza decentrata alle imprese nel territorio ove operano, pensare a più adeguati strumenti di intermediazione commerciale e finanziaria».

Insomma, per sviluppare lo interscambio con l'estero in modo più equilibrato, con maggiore vantaggio, bisogna fare scelte di organizzazione e investimenti all'interno, oltre — ed anche questo manca — che tener conto dei piani di sviluppo di altri Paesi. La grande industria si fa sovvenzionare dal contribuente, tramite le agevolazioni, vendendo all'estero a prezzi sempre meno convenienti. Questi incrementi di vendite sottocosto sono uno sperpero, indeboliscono l'economia italiana, non aiutano ad uscire dalla crisi.

I FALSI DILEMMI DELLA LIQUIDITA'

C'era, ed ancora c'è, troppo danaro in circolazione? E' stato facile ai parlamentari comunisti obbiettare che esiste un mezzo semplice per avviarlo ad impiego proficuo: riducendo la «liquidità», vale a dire prelevandolo con imposte giuste, da riscuotere sui consumi e sui redditi dei ceti abbienti, nonché di quelle società di capitali che ancora (vedi le immobiliari, i commerci d'importazione) realizzano alti profitti.

A questa richiesta il ministro delle Finanze on. Visentini (PRI) reagisce nervosamente, forse consapevole della sua responsabilità nella mancata riscossione di imposte già dovute. Il ministro del Tesoro (DC) tace, ma respinge nei fatti la manovra fiscale. Preferiscono la manovra monetaria e, anche in quell'ambito, non la manovra giusta — la riduzione dei margini di un sistema bancario che paga il danaro il 4-5% e lo presta al 14-15% — bensì quella che trasforma la moneta in una sorta di bastone con cui colpisce i lavoratori.

La crisi della lira si mostra, insomma, ricca di insegnamenti. E' evidente che esiste una possibilità di contrattacco sul terreno stesso da cui muove la manovra e in questo senso si vanno mobilitando, sui luoghi di lavoro e in tutte le sedi politiche, le forze democratiche.

Renzo Stefanelli

Per il voto sul bilancio

Otto dc a Napoli per un'ampia intesa al Comune

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 7.

Una novità di rilievo nella vicenda politica napoletana dopo le dichiarazioni fatte giovedì sera dal sindaco Valenzi all'apertura del dibattito sul bilancio: otto consiglieri comunali che si richiamano al variegato arco delle correnti di sinistra della DC hanno preso posizione in un documento *«auspicando per il voto sul bilancio la più ampia convergenza programmatica e politica tra le forze dell'arco costituzionale al di là di anacronistiche pregiudiziali»*. I firmatari del documento — i consiglieri Pepe Giovine, Antonini, Tesorone, Catanzano, Della Corte, Benincasa e Aiello — dichiarano che il dibattito sul bilancio di previsione del Comune per il 1976 costituisce *«il momento di confronto e di verifica delle manifestate volontà di preservare la vita del consiglio comunale»*, cioè di evitarne lo scioglimento.

E' questa la prima reazione alla comunicazione del compagno Valenzi, il quale aveva affermato: *«Non abbiamo nessuna riserva a dichiarare che, nel momento in cui, con l'approvazione del bilancio, da cui dipende la sopravvivenza del consiglio comunale, si determineranno le condizioni affinché i partiti democratici possano esprimere una nuova formazione di governo della città, questa giunta è pronta a rimettere il proprio mandato»*.

Il sindaco aveva peraltro sottolineato come questa decisione, perfettamente coerente con l'impegno assunto all'atto stesso dell'insediamento, fosse stata preceduta in questi mesi da una serie di comportamenti e di atti volti alla costruzione di momenti successivi di convergenza tra tutte le forze democratiche per preparare il terreno conclusivo e concreto all'intesa».

Così come avevano fatto rilevare, in due recenti prese di posizione, il segretario della federazione comunista Andrea Geremicca, e il segretario della federazione socialista Guido De Martino, bilancio e intesa sono due momenti indubbiamente diversi del rapporto da realizzare tra le forze politiche a Napoli. Tuttavia, è altrettanto evidente che l'esito della votazione sul bilancio sarà da un lato condizionato dalla fase in cui si troveranno le trattative per l'intesa politico-programmatica; e, dall'altro condizionante per lo sviluppo che queste potranno avere.

Confusione nelle farmacie per la vendita degli analgesici

Con un fretroloso e generico fonogramma del ministero della Sanità trasmesso attraverso l'associazione proprietari di farmacie ai singoli farmacisti, sono stati di fatto riammessi alla libera vendita alcuni antinevralgici di larghissimo consumo, per i quali la legge e le successive tabelle imponevano diversi controlli, fino alla ricetta. Il fonogramma del ministero fa riferimento — senza specificare i nomi delle specialità — ad analgesici e prodotti antipiretici che contengono barbiturici in piccolo dosaggio. Alcuni hanno voluto individuare essenzialmente in questi prodotti specialità del tipo «Optalidon», «Veramon» e «Cibalgina».

Oltre all'abolizione della ricetta, che potrebbe costituire un fatto anche lecito, sono stati soppressi, contro lo spirito e la lettera della legge, tutti i controlli sulla produzione e la distribuzione mediante i registri di carico e scarico. Questo fatto, che se messo in pratica vanificherebbe la legge in questo settore della produzione chimico farmaceutica, dovrà essere verificato al momento della firma del relativo decreto ad opera del ministro, anche perché le farmacie temono un'eventuale azione da parte della magistratura, essendo tale provvedimento contrario alla legge.

In altre parole, non è sufficiente un fonogramma, per giunta evasivo, ad annullare e sostituire disposizioni tuttora in vigore.

Riduzioni FS anche a militari in borghese

La tariffa ridotta per i viaggi con le Ferrovie dello stato sarà applicata anche ai militari che si recano in licenza in abiti borghesi. Il provvedimento — è detto in un comunicato ministeriale — costituisce il «conseguente sviluppo delle disposizioni emanate nel giugno dal capo di stato maggiore dell'esercito in merito al l'uso degli abiti civili per il personale di leva».

Secondo un esperto della Chase Manhattan

Le banche USA pronte a far crediti in Italia

Francisco Stankard, executive vice president della Chase Manhattan Bank di New York, ha dichiarato ieri che «gli Stati Uniti non hanno mai considerato e non considerano l'Italia un investimento rischioso e oggi non vi sono banche statunitensi — dalle più piccole alle più grandi — che non siano disposte e pronte a negoziare crediti all'industria italiana. Il sistema bancario degli Stati Uniti, ha aggiunto Stankard, è disponibile in ogni momento ad intervenire con finanziamenti per le attività economiche italiane e questo lo fa come lo ha sempre fatto, e tiene a far sapere che è pronto a continuare a farlo». Stankard svolgeva una relazione al corso di aggiornamento dei funzionari delle banche aderenti all'Intesa (Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Istituto Bancario San Paolo di Torino e Monte dei Paschi di Siena).

Non risulta, tuttavia, che i principali gruppi industriali italiani stiano cercando credito all'estero per investimenti in Italia. La FIAT ha in corso un prestito di 300 milioni di dollari ma è destinato a un impianto in Brasile. Di iniziative delle imprese manifatturiere IRI, ENI o EFIM non si ha notizia. La Montedison cerca prestiti esteri, ma per iniziative all'estero o coprire disavanzi.

Un documento dopo tre giorni di discussione

Generica la CEI sulla crisi economica del nostro Paese

Ribadito l'atteggiamento della Chiesa sul marxismo, l'aborto e l'etica sessuale

Al termine della sua riunione svoltasi da 4 a 6 febbraio a Roma (assente il cardinale Poma perché indisposto), il consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana, partendo dalla *«difficile situazione nella quale il nostro paese si batte da anni; e che sembra oggi aver raggiunto livelli preoccupanti di gravità»*, ritiene di *«ammonire seriamente quanti profittano dell'attuale momento per compiere speculazioni di ordine economico o di ordine politico»*.

I vescovi, senza però individuare le responsabilità politiche di chi come la DC gestisce da anni il potere (*«tanti giovani cercano la prima occupazione e non la trovano»*, molti lavoratori *«conoscono il dramma del licenziamento»* ed altri sono costretti ad emigrare), si limitano a rivolgere un appello *«a tutti i cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà»* perché, al di là *«di calcoli personali e superati interessi di partito, sappiano concordemente operare per la ricerca preminente del bene comune»*.

Dopo questo appello, che pur nella genericità sembrerebbe essere ispirato ad una larga apertura ideale e sociale di fronte alla gravità della situazione che non mette appunto *«calcoli personali e interessi di gruppo»*, il consiglio permanente della CEI *«ritiene doveroso confermare, dinanzi a distorte interpretazioni, quanto affermato nella dichiarazione del 13 dicembre 1975 circa i rapporti tra fede e prassi politica con particolare riferimento alla inconciliabilità teorica e pratica fra cristianesimo e marxismo»*. I vescovi, così, ancora una volta rimangono fermi su enunciazioni di principio.

Anche a proposito dell'aborto i vescovi ribadiscono che *«la coscienza cristiana non potrà mai avallare una disposizione giuridica che espressamente o implicitamente legalizzi o peggio liberalizzi l'aborto volontario»*. I vescovi, senza analizzare le situazioni drammatiche di cui si è occupata la cronaca anche recentemente, si limitano ad incoraggiare *«iniziative per la formazione delle coscienze e per la promozione di quelle condizioni economiche, sanitarie e culturali che consentano di dire sì alla vita fin dal concepimento»*.

Viene, poi, espressa piena adesione alla recente *«dichiarazione circa alcune questioni di etica sessuale»*, emanata dalla congregazione per la dottrina della fede, sulla quale il consiglio permanente della CEI si limita ad osservare che *«l'opinione pubblica sia stata informata con scarsa obiettività»* senza considerare che le numerose obiezioni che sono state rivolte al documento vaticano, sia da parte laica che cattolica, miravano ad evidenziare il divario tra i principi enunciati ed il modo di pensare e di agire della società contemporanea.

Da quanto ci risulta, nei prossimi giorni sarà reso pubblico un documento sulle «questioni sociali» redatto dalla commissione per il mondo del lavoro della CEI. Si pensa che i vescovi intendono precisare meglio le loro posizioni su una serie di questioni tra cui quella del rapporto tra comunisti e cattolici.

al. s.

Lettere all'Unità

L'interessante intervento chirurgico in TV

Cara Unità,

al lettore fiorentino che si è occupato della trasmissione «chirurgica» alla TV (l'Unità del 4 febbraio) — e col quale mi trovo in completo disaccordo — debbo riconoscere una eccezionale predisposizione alla fantasia. Mi pare veramente degna di nota la sua escogitazione riguardo al vero movente della ripresa in diretta: secondo lui, in sostanza, la trasmissione sarebbe stata inventata da alcuni baroni della medicina perché — di fronte al malumore che nell'opinione pubblica ha suscitato la loro resistenza alla attuazione della riforma sanitaria —, si potesse opporre l'argomento propagandistico della abilità professionale, a sostegno della loro vacillante popolarità.

Certo: dietro ogni trasmissione si può immaginare l'esistenza di una macchinazione occulta. E se prendessimo per valida la radicale critica mossa, e accettassimo la conseguenza implicita nella lettera citata, che cioè la trasmissione non andava fatta, dovremmo con la stessa drastica decisione proporre la abolizione di Tribuna politica perché permette ad alcuni sfiatati tromboni di farsi belli, i dibattiti sulle questioni sindacali perché permettono a certi dirigenti padronali di presentarsi con la loro faccia migliore, alcune trasmissioni sportive perché forse possono procurare un po' di pubblicità a certi screditati mecenati da quattro soldi, e così via, in ogni campo.

Io ho potuto assistere alla trasmissione; e devo dire che l'ho apprezzata molto, mantenendo intatto ugualmente il mio spirito critico verso le pretese corporative di alcuni personaggi deteriori del mondo della medicina. E' vero: la iniziativa è un po' caduta nel vuoto, anche se onestamente bisogna dire che non è questo il settore peggiore della nostra TV. Io credo che trasmissioni come questa — per sé buone — vanno incoraggiate, e se mai criticate perché poco frequenti e perché, come dicevo, spesso scollegate da un discorso più unitario. Il nostro intento deve essere quello di incalzare la TV perché cambi le cose cattive, e migliori quelle buone. Non — mi si perdoni il paradosso — quello di arrivare alla sua graduale abolizione.

GIOSUE' CANTELLI
(Novara)

Per migliorare la legge sull'aborto

Cara Unità,

il compagno Spagnoli, rispondendo alla lettera di Laura Conti sull'aborto, ha determinato in me alcuni motivi di perplessità. Dalla sua risposta risulta infatti che la donna che intende interrompere la gravidanza, una volta in possesso del beneplacito del medico «certificatore», non è affatto sicura che l'intervento verrà poi effettuato. Troverà un altro scoglio nel medico «operatore», il quale potrà sempre rifiutarsi — anche caso per caso — in nome della pericolosità dell'intervento. Tutto questo somiglia a una corsa ad ostacoli. Gli scogli diventano addirittura tre, o quattro, nel caso più drammatico, quello di violenza carnale o di incesto, che riguarda per la maggior parte donne minorenni. In questi casi, l'interruzione della gravidanza dovrebbe essere considerata «aborto terapeutico» da effettuarsi senza alcuna formalità, specie dopo la recente sentenza della Corte costituzionale. Invece occorre procurarsi, in più, una dichiarazione dell'autorità giudiziaria, e inoltre vengono informati i genitori.

C'è un altro aspetto della legge che mi lascia perplessa. Il permesso di abortire viene concesso alla donna solo se le situazioni elencate fra le «giuste cause» recano danno alla sua salute fisica o psichica. Mi sembra che questo fatto finisca col premiare l'egocentrismo. Perché negare validità di per se stesse alle motivazioni di quelle donne che rifiutassero un altro figlio solo per altruismo, ad esempio, per amore dei figli che già hanno, per risparmiare loro insopportabili privazioni, o per amore del marito, già vicino al collasso per il peso di una famiglia numerosa? La donna potrebbe essere vigorosa nel fisico, salda di nervi; il permesso dovrebbe allora esserle negato nonostante le sofferenze future dei familiari.

Capisco che il voler ricondurre tutto alla salute della donna è in omaggio al principio che la donna ha maggior diritto alla vita rispetto all'embrione, perché un essere umano completo qual è la donna ha più diritti di un «pacchetto» di piani e programmi ancora da realizzare qual è l'embrione. Ma allora si dimentica che anche i figli già nati hanno maggior diritto alla vita — e a una vita umana — rispetto a un embrione che è soltanto uno stadio un po' più avanzato delle innumerevoli possibilità di nuove vite che continuamente si presentano. Garantire questo maggior diritto dei figli deve essere motivo sufficiente, senza bisogno di ricorrere ad artifizi.

Fin qui ho mosso alcune critiche alla legge, restandone nello spirito, perché pare che questa legge sia il meglio che si possa ottenere oggi con gli attuali equilibri politici. Personalmente sono per la libera scelta della donna. Si afferma che la casistica e il giudice esterno sono necessari perché maternità e aborto hanno «valore sociale». A parte il fatto che il «valore sociale» dell'aborto è piuttosto discutibile, se proprio si vogliono mettere sullo stesso piano, non si capisce perché per la maternità è consentita la libera scelta e per l'aborto no. Nessuno si sogna di dire che è la società che deve decidere se e quando la coppia deve mettere al mondo un bambino. Perché allora voler imporre per l'aborto questa interferenza esterna?

GABRIELLA PAOLUCCI
(Milano)

Ciascuno è naturalmente libero di avere le proprie opinioni. Per quanto ci riguarda, abbiamo già detto che esiste la possibilità di modificare ancora in meglio l'attuale, positivo, testo della legge. Ma non pare discutibile che un medico possa e debba rifiutarsi di operare, se giudica che l'operazione possa avere conseguenze letali per la paziente.

Il giovane che è riuscito a disintossicarsi

Carissima Unità,

sono un giovane che ebbe a che fare nel passato con il problema della droga. Vorrei parlare della situazione di quelli che, come me, sono riusciti a disintossicarsi, o per motivi economici o per motivi autocritici, cioè con la forza di una scelta politico-ideale. Devo dire che la nuova legge non aiuta sul piano clinico il tossicomane, anche se sul piano giuridico si è fatto un passo avanti; ma con le tabelle (alcune assurde) che includono come stupefacenti quei medicinali che il tossicomane usa proprio quando vuole uscire dal mondo del vizio vero e proprio, senza più compiere azioni criminose allo scopo di procurarsi il denaro da portare allo spacciatore, si è fatto un passo avanti e due indietro. Quanti sono quelli che, come me, sono tornati al lavoro riacquistando fiducia e dignità grazie all'uso di quelle sostanze messe ora al bando con una severità inadeguata? Si tratta di una disposizione repressiva non soltanto per i lunghi elenchi delle tabelle pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale ma anche perché tutto è rimasto come prima a riguardo della operatività ambulatoriale.

Oggi, dunque, come ieri, il tossicomane che si reca nel centro di competenza clinica, si sente dire che per ora non c'è nulla di nuovo, «ripassi tra qualche settimana». Ma per il tossicomane che si era liberato della siringa e quindi del continuo ricatto da parte dello spacciatore, non vi possono essere attese di settimane: bastano poche ore, un giorno o una notte insonne per tornare al vecchio modo di vivere, visto che le farmacie non vendono più quei prodotti diciamo di mantenimento, come cura divezzante, tali da permettere anche la attività lavorativa e una vita normale.

LETTERA FIRMATA
(Rapallo - Genova)

Ma perchè tanto chiasso per questo «Sandokan»?

Cari compagni,

penso sia ora che la RAI-TV la finisca di fare questa esagerata propaganda allo sceneggiato Sandokan, *al suo regista e agli attori. In appena tre settimane due lunghe interviste in TV e due* Speciale GR. *Una trasmissione tutto sommato — io ritengo — abbastanza insignificante. E intanto, assistiamo ad affannose e inutili iniziative per convincerci che questo spettacolo televisivo è ricco di grandi motivi tematici: femminismo, violenza, messaggi sociali, razzismo... e chi più ne ha più ne metta.*

*E' inutile volersi fingere impegnati quando impegnati non si è. Senza contare poi le puerili contraddizioni dello stesso Sollima, il quale propaganda con serietà il suo interesse letterario e il suo impegno sociale, salvo poi affermare (*Speciale GR *del 30 gennaio) che per lui si è trattato solo, innocentemente, di un gioco, di un divertimento. Io penso che, in realtà, si vuole giocare ancora una volta sulle spalle della povera gente e mi chiedo se, da parte della RAI-TV, si tratti di incoscienza oppure, come sempre, si cerchi di farci dimenticare i troppi, tragici, vergognosi problemi che in questi giorni assumono una sempre maggiore drammaticità.*

LINO MICELI
(Miglierina - Catanzaro)

Fu ucciso da un fascista, chiedono giustizia

Carissima Unità,

il 25 giugno del 1974 mio fratello Vittorio Ingria, consigliere comunale a Barrafranca (Enna) fu ucciso dal missino Alessandro Bartoli, al quale i fascisti avevano armato la mano. Da allora — e sono passati quasi due anni — siamo in attesa che venga data la giusta punizione a quell'assassino feroce, nemico dei lavoratori per i quali Vittorio si batteva. Vittorio era un militante comunista, lottava contro il fascismo negatore di tutte le libertà, combatteva per fare trionfare il socialismo. Nel nome dei suoi ideali, chiediamo giustizia.

PIO INGRIA
(Todi - Perugia)

Cercano amici

Miléna LASANOVA, 19 rue Ilia Filipoff - *1407 Sofia* - Bulgaria (è una ragazza di 17 anni, cerca amici e amiche italiani).

Alex DOCHICIUC, B. dul Eroilor 1-3, et. 2 ap. 33 - *Jimisoara* - Romania (ha 18 anni, corrisponderebbe con amici italiani in inglese).

NOVITÀ EDITORI RIUNITI

Ibarruri
Memorie di una rivoluzionaria

Traduzione di I. Delogu - XX secolo - pp. 466 - L. 2.500 - Non è solo il racconto diretto della guerra civile spagnola, ma la storia della Spagna dall'inizio del secolo al secondo conflitto mondiale nell'appassionata testimonianza, umana e politica, di una delle più prestigiose figure del movimento operaio spagnolo.

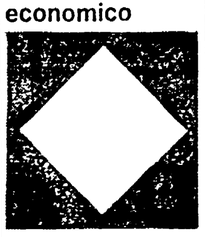
Tuñon De Lara
Storia della Repubblica e della guerra civile in Spagna

Traduzione di A. Bertoni - Universale - 2 voll. - pp. 752 - L. 4.500 - Sulla base di una vasta documentazione e di una minuziosa ricerca, la ricostruzione rigorosa delle vicende politiche, economiche e sociali che portarono la Spagna alla guerra civile e alla dittatura di Franco.

Degl'Innocenti
Il socialismo italiano e la guerra di Libia

Biblioteca di storia - pp. 330 - L. 4.200 - L'impresa libica vista nel quadro dello sviluppo capitalistico italiano e l'evoluzione del movimento operaio in Italia di fronte alle tensioni sociali provocate dalla guerra coloniale.

Novožilov
Pianificazione e calcolo economico



Prefazione di V. Vitello - Traduzione di O. Sanguigni - Nuova biblioteca di cultura - pp. 448 - L. 8.000 - Un'opera che sviluppando i precedenti lavori dell'autore sovietico sull'argomento, reca uno dei più interessanti contributi scientifici ai problemi di programmazione dell'economia socialista.

Mikojan
Dallo zarismo alla guerra civile

Traduzione di G. Carullo - XX secolo - pp. 5[illegible] - L. 3.500 - Le pagine più belle e avvincenti sui grandi eventi sociali e politici che si svolsero nel Caucaso prima della rivoluzione e durante la lotta per il potere dei soviet.